

Martedì 17 marzo

Dal libro di Daniele

In quei giorni, Azaria si alzò e fece questa preghiera in mezzo al fuoco e aprendo la bocca disse: «Non ci abbandonare fino in fondo, per amore del tuo nome, non infrangere la tua alleanza; non ritirare da noi la tua misericordia, per amore di Abramo, tuo amico, di Isacco, tuo servo, di Israele, tuo santo, ai quali hai parlato, promettendo di moltiplicare la loro stirpe come le stelle del cielo, come la sabbia sulla spiaggia del mare. Ora invece, Signore, noi siamo diventati più piccoli di qualunque altra nazione, oggi siamo umiliati per tutta la terra a causa dei nostri peccati. Ora non abbiamo più né principe, né profeta né capo né olocàusto né sacrificio né oblazione né incenso né luogo per presentarti le primizie e trovare misericordia. Potessimo essere accolti con il cuore contrito e con lo spirito umiliato, come olocàusti di montoni e di tori, come migliaia di grassi agnelli. Tale sia oggi il nostro sacrificio davanti a te e ti sia gradito, perché non c'è delusione per coloro che confidano in te. Ora ti seguiamo con tutto il cuore, ti temiamo e cerchiamo il tuo volto, non copirci di vergogna. Fa' con noi secondo la tua clemenza, secondo la tua grande misericordia. Salvaci con i tuoi prodigi, da' gloria al tuo nome, Signore».

Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette. Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa". Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: "Restituisci quel che devi!". Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò". Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito. Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: "Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?". Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

Commento alle letture (Dn 3, 25.34-43; Mt 18, 21-35)

‘Quante volte dovrò perdonare al mio fratello che pecca contro di me?’. Questa domanda di Pietro è tante volte anche la nostra. Ci è stato insegnato che esser cristiani significa far vincere il perdono sulla vendetta; che il risentimento e la voglia di farla pagare devono cedere il passo al fare la pace, al dare un’altra possibilità; ci è stato insegnato che Gesù nel Vangelo non si è mai vendicato e questa è la strada anche per noi. Però ci deve essere un limite, perché se l’altro non capisce, non solo il mio perdono è inutile, ma diventa anche dannoso: io mi faccio calpestare, l’altro se ne approfitta e lo farà sempre di più. Qual è il confine tra l’ingiusta vendetta e la giusta punizione di chi sbaglia perché gli serva di lezione e non continui a fare così? Credo che questa domanda sia legittima e molto concreta. Personalmente, mi è capitato tante volte di stare di fronte a questa domanda ...

Gesù nel Vangelo ha però un altro approccio e - con la forza che solo le parabole hanno - ribalta la domanda e ribalta anche noi. La parabola del servo spietato non mette in dubbio che ci sia un torto da sanare, un debito di 100 denari di cui si può pretendere il risarcimento; se noi guardassimo solo questo frammento, potremmo dire che il servo spietato in fondo è stato giusto, che ciò che ha fatto era nel suo diritto. Ma la parabola apre la prospettiva e ci mostra anche ciò che precede: c’è un’altra condanna per un debito ben superiore ai 100 denari (10.000 talenti erano una cifra incalcolabile), che viene condonata perché sarebbe stato impossibile saldarla. Non importa come siano stati spesi questi soldi né in quanto tempo, non è questa l’attenzione della parabola. Ciò che conta è che la prima e la seconda scena sono uguali, con la sola inversione del protagonista, che prima è oggetto di condanna, poi accusatore. Se noi guardiamo alla parabola nel suo insieme, abbiamo la stessa reazione dei servi: sentiamo l’orrore per la disumanità di questo servo spietato. Sì, perché perdonare o meno chi gli doveva i 100 denari rimane tecnicamente un suo diritto, ma non farlo dopo essersi visto condonare un debito incalcolabile ‘solo perché ha pregato il padrone’, è una bestialità non accettabile.

Mi sono sempre chiesto: ma come ha fatto questo servo ad essere così insensibile? Io credo che se guardiamo alla nostra storia, anche noi ci accorgiamo che spesso siamo e siamo stati uguali a lui. Quante volte facciamo agli altri cose abbiamo subito e che ci hanno fatto star male senza rendercene conto? E magari ad un certo punto ce ne accorgiamo - a fatica - semplicemente perché altri ci prendono da parte (o ci mettono al muro) e ci fanno notare la nostra disumanità ... Quante volte pensiamo come il servo ‘se mi impegno ce la faccio e ne esco con le mie forze’, mentre non capiamo che ci sono cose - e sono le più importanti - che non possiamo ripagare in alcun modo, ma possiamo solo ricevere gratuitamente da chi ci vuole bene? La verità del Vangelo di oggi è che se noi viviamo è grazie al perdono di chi ha avuto e ha ogni giorno compassione di noi, e se dimentichiamo questo pezzo della nostra storia diventiamo assolutamente disumani.

- Ci sono occasioni in cui qualcuno mi ha fatto notare di essermi comportato in modo ‘disumano’? Perché?
- In quali momenti sono stato perdonato per un male da me fatto che da solo non avrei mai potuto ripagare?